

YouTube ha chiuso oltre 9.000 canali accusandoli di essere filo-russi

La testata britannica *The Guardian* ha fatto un po' di conti in tasca al più noto portale di video-social, **YouTube**. Ne è emerso che dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina, il sito di streaming operante sotto Google ha compiuto un'intensa azione di censura nei confronti dei video filo-russi. A scomparire dalla Rete sono stati infatti **70.000 clip e 9.000 canali** che avevano commentato la situazione bellica attualmente in atto, accusate di aver violato le policy del sito.

In passato abbiamo [già scritto](#) della rimozione di RT, canale d'informazione controllato dal Cremlino, tuttavia l'intervento di YouTube si è esteso in maniera capillare toccando anche giornalisti specifici quali Vladimir Solovyov e i canali collegati al Ministero della Difesa e a quello degli Affari Esteri di Mosca. Il sito **non ha fornito dati specifici** sulla questione e, [interpellato dal quotidiano](#) inglese, il responsabile del prodotto Neal Mohan si è limitato a rilasciare un commento molto vago e ambiguo.

«Non ho i numeri specifici», ha sostenuto il dirigente, «ma **potete immaginare** che molti di questi video rappresentino narrative che provengono dal Governo russo o da attori russi che operano in vece del Governo russo». Se YouTube ha tenuto traccia della sua scelta editoriale, insomma, non ha in questo momento alcun progetto di condividerne i dettagli con il pubblico internazionale.

Quello che tuttavia è chiaro è che l'intervento sia stato elevato oltre alla dinamica della lotta alla disinformazione, alla guerra alle "fake news". Molti dei canali e dei video colpiti non sarebbero stati infatti intercettati per l'incorrettezza delle informazioni trattate, quanto per **il tono adottato** nei video stessi. Alcuni profili sono stati dunque bloccati temporaneamente semplicemente per aver identificato l'assalto russo a Kiev come una «missione di liberazione», una lettura che, per quanto difficilmente condivisibile, è propria di dinamiche geopolitiche che sono generalmente tollerate.

Content creator, giornalisti e istituzioni vicine al Cremlino **avrebbero violato le linee guida del portale**, le quali «proibiscono contenuti che negano, minimizzano o trivializzano eventi violenti ben documentati». O almeno così [sostiene](#) YouTube su Twitter. Che i social vogliano sgravarsi da qualsivoglia contenuto politico e dipingersi come posti felici dove svagarsi è cosa nota, tuttavia la portata di questo approccio censorio apre inevitabilmente una discussione su quali siano le narrazioni da considerare valide e quali invece meritino di essere punite con l'oscurantismo.

Non è raro che Governi e Amministrazioni descrivano le manovre belliche al pari di "missioni di pace" o di "esportazioni di democrazia", che decorino i propri interessi strategici come un bene per l'umanità che fatalmente si traduce nella morte di innocenti, in

YouTube ha chiuso oltre 9.000 canali accusandoli di essere filo-russi

crimini di guerra e nel foraggiamento di cleptocrazie che violano apertamente i diritti umani. Allo stesso tempo, è difficile credere che Google, azienda statunitense, sia pronta a bloccare i canali della Casa Bianca qualora questa dovesse imporre le proprie narrazioni al pubblico della Rete, quindi si torna sempre al solito dilemma: sta davvero alle Big Tech decidere quali siano gli argomenti degni di censura e, nel caso, i portali non dovrebbero essere considerati legalmente come omologhi delle case editrici?

[di Walter Ferri]